

DI NUOVO TUSK – E GLI ALTRI RINOCERONTI

 maurizioblondet.it/di-nuovo-tusk-e-gli-altri-rinoceronti/

Maurizio Blondet

November 26,
2019

Appena decaduto dalla importantissima carica di “Presidente del Consiglio Europeo” (seconda solo al presidente di Commissione, Juncker), Donald Tusk si è subito fatto rieleggere Presidente del Partito Popolare Europeo, ossia della formazione partitica più grossa dello (pseudo) Parlamento UE, insomma posizione altrettanto decisiva per conformare la politica dell’oligarchia.

Votato da 491 europarlamentari PPE contro 37. Trionfo della democrazia? Niente affatto: Tusk ha concorso a questo posto *senza un oppositore* o concorrente che glielo contendesse. Insomma, tutto preparato in anticipo: come del resto era preparata in anticipo la “scelta” di Gentiloni come rappresentante italiota nel “governo” Von der Leyen, e David Kippà Sassoli come presidente dell’europarlamento. Tutti scelti per la loro ferrea – anzi, cementizia – adesione ai “valori UE”, anche i più discutibili: in qualche modo, l’euro-garchia reagisce ai sintomi di disfacimento arroccandosi e indurendosi nel rifiuto negazionista di ogni spiffero di critica e democrazia.

Infatti subito, nel suo primo discorso programmatico come capo del PPE, Tusk ha tenuto un discorso di guerra; ha chiamato alla “lotta” contro **“autocrati e populistì”**, che **“portano le persone a credere che la libertà non possa conciliarsi con la sicurezza.”** “Che la protezione dei nostri confini e del nostro territorio non può essere conciliata con la democrazia liberale e una governance efficace con lo stato di diritto”, ha aggiunto, definendo questo conflitto “l’essenza del dibattito interno” all’interno del PPE.

Donald Tusk ha messo in guardia contro quei **“politici emergenti sul palco principale”** che, approfittando del “caos migratorio”, avevano iniziato a “stabilire sicurezza e ordine contro l’apertura e la libertà”. Ha sottolineato che nessuno nel PPE ha il diritto di attaccare la democrazia liberale.

Ovviamente tutti han capito che Tusk ha attaccato l’ungherese Orban – senza nominarlo, questo è lo stile – il cui partito Fidesz è parte del PPE: evidente annuncio della prossima espulsione.

All’espulsione autoritaria dell’illiberale, si oppone un lieve problema, illustrato dal sito Euronews: se Fidesz fosse escluso dalla famiglia, il PPE perderebbe 13 poltrone, riducendo i suoi seggi nello (pseudo) europarlamento a 169, che è scomodamente vicino ai 154 mandati del secondo partito più grande, i socialdemocratici. Se, d’altra parte, Fidesz rimane, vi è il rischio che i membri del Benelux e dei partiti scandinavi passino al partito liberale-conservatore “Rinnova l’Europa”, il che potrebbe anche ridurre il numero di politici del PPE di oltre 20”.

Una commissione di guerra – alla democrazia

Con Donald Tusk a capo del PPE, la Commissione Van der Leyen (che molto faticosamente sta per insediarsi) è sicura che non le verrà nessuna critica e nessun rischio di destabilizzazione democratica dei “nostri valori” (essenzialmente, “diritti civili” LGBT cui ha alluso Tusk e apertura dei confini all’immigrazione) .

Discorsi di guerra, bellicisti, hanno infatti temuto la Von der Leyen sia il suo vice, il “ministro degli esteri” che succederà alla povera Mogherini (anima persa: messa lì da Renzi, non ha mai avuto un governo italiota da cui ricevere istruzioni) : parliamo dello spagnolo Josep Borrell, 72 anni, vecchio arnese del PSOE in politica da 50, e che è stato pure presidente dell’Europarlamento dal 2004 al 2007: sono sempre gli stessi che si ridistribuiscono le cariche, non lasciano un buco, uno strapuntino che possa essere occupato da “Illiberali” . Ebbene, Borrell ha subito dichiarato il suo programma: la credibilità UE in politica estera si gioca innanzitutto nella sua capacità di aiutare l’Ucraina “contro l’espansionismo russo”, quindi la UE non toglierà le sanzioni contro Mosca – fra gli applausi frenetici degli oligarchi – (la povera Mogherini era sospettata dai polacchi e baltici di essere filo-Cremlino).

Non solo: in obbedienza alla parola d’ordine della signora Von der Leyen “è ora che la UE impari il linguaggio della potenza”, Borrell ha rincarato: la UE deve ora “ *imparare a usare il linguaggio della forza* ” nel mondo. Quindi è necessario rafforzare le capacità militari, in particolare rendendo operativi i “gruppi di battaglia”, quei battaglioni multinazionali sono stati creati nel 2004 ma non sono mai stati utilizzati. Mancano i fondi? Borrell non ha mancato di sottolineare che potremmo benissimo finanziare tutto questo con il Fondo chiamato “*European Peace Facility*” (Orwell, decisamente), dotato di 10,5 miliardi di euro.

Del resto, il socialista (sic) Borrell è quello che mesi fa ha provocato un incidente diplomatico con Mosca dichiarando che “*la Russia , il nostro vecchio nemico, è tornata a essere una minaccia* ”. Mentre nello stesso tempo, in ossequio al politicamente corretto dell’euro-garchia, Borrell ha dichiarato che lui “*odia il nazionalismo e i confini*” (ossia: Orban, Salvini e Le Pen), ma forse sintomo di una volontà di potenza imperiale che gli eurograchi stanno covando.

“Problemi di dentizione”, ha definito sarcastico il *Financial Times* le difficoltà della Von der Leyen a insediarsi davvero, con ritardo: denti da latte per fami imperialiste che si sono accompagnate – dicono i funzionari anonimi – al fatto che la signora “non capisce come funziona la casa” che le è stata assegnata. Per curare la sua insicurezza, si è data , o le sono stati assegnati, tre vicepresidenti che ben conosciamo: Frans Timmermans, l’olandese, già nella stessa posizione di vicepresidente sotto Juncker; Marghrete Vestager, la ottusa ma imperiosa danese che, come commissaria alla concorrenza, ha inflitto danni incalcolabili a risparmiatori e correntisti nella ristrutturazione di **Banca Etruria, Banca Marche, Cariferrara e Carichieti** : vietando come “aiuto di stato”

l'intervento del **Fondo Interbancario per la Tutela dei Depositi** (che essendo appunto un accordo fra banche non era aiuto di Stato, come ha confermato il tribunale UE) e nemmeno chiedendo scusa

https://www.askanews.it/economia/2019/03/19/tercas-patuelli-vestager-si-dimetta-ha-aggravato-crisi-banche-pn_20190319_00259/

Il terzo vice presidente è un altro che conosciamo troppo bene: Valdis Dombrovskis, piazzato alle costole (come un secondino) del commissario in quota all'Italia, Gentiloni, di cui comunque non si fidano in quanto "italiano": non capiscono quanto si sbagliano, non riconoscono nemmeno i loro maggiordomi.

A parte forse Timmemans, gli altri due sono sperimentati per la loro ostilità preconcepita all'Italia e la volontà di farci pagare il nostro debito pubblico o farlo declassare dai mercati come insostenibile (la linea Weidmann). Per noi la nuova Commissione prospetta di essere anche peggiore di quella di Juncker .



Ma affiancati da questi tre vice, ciascuno dei quali controlla "le tre principali famiglie politiche" eurocratiche (gruppi di oligarchi-funzionari e pacchetti di voti nell'europarlamento) per la presidente insicura di come funziona la casa che le è stata regalata, "sarà come gestire un governo di coalizione tedesco".

L'arroganza, la presunzione e l'autismo che regna in questa oligarchia arroccata è mostrato dal fatto che ha aperto una procedura d'infrazione contro la Gran Bretagna per non aver presentato un suo candidato commissario – per semplice buonsenso, visto che fra qualche mese Londra uscirà (speriamo) da questa gabbia di dementi.

<https://www.ft.com/content/5a80937a-0c0b-11ea-b2d6-9bf4d1957a67>

Insomma sarà una *Kommissione di Guerra*: dove comandano esattamente quelli di prima, con ambizioni ancora maggiori di euro-militaris, op e "forte", e ancora più incattiviti dalla sensazione che il progetto burocratico sia in disfacimento: cosa di cui danno la colpa ai "sovraniisti", ai "populisti" e a tutti gli europei che votano quelli, e non loro.

Come abbiamo visto, la Treccani (fondazione in cui è *deus* Giuliano Amato) sta già definendo il "sovranoismo psichico" come una malattia mentale:

sovranismo psichico s. m. Atteggiamento mentale caratterizzato dalla difesa identitaria del proprio presunto spazio vitale. ♦ Sovranismo psichico, prima ancora che politico. È la definizione del Censis nel 52esimo rapporto presentato ieri al Cnel a Roma. Più che un'analisi sui dati dell'economia, e della sua crisi, l'indagine trova un suo interesse per il panorama che offre sulla crisi della soggettività nell'epoca del risentimento e del «populismo» al potere. L'espressione ridondante di «sovranismo» non allude solo al conflitto tra Stato-Nazione e tecnocrazia europea, ma al cittadino-consumatore che «assume i profili paranoici della caccia al capro espiatorio». (Roberto Ciccarelli, *Manifesto.it*, 8 dicembre 2018, Italia) • Non accettiamo la realtà del nostro futuro che sarà nella globalizzazione dei mercati e in una società multietnica e multirazziale? Noi italiani che corrispondiamo a meno dell'1% della popolazione mondiale vogliamo metterci alla guida dell'altro 99% affermando che devono fare quello che riteniamo giusto noi? Naturalmente, in questo modello di pensiero, se gli altri popoli non si adeguano ci sentiamo incompresi e accerchiati per cui costruiamo dei nemici mentali che in questo momento storico sono i migranti e le istituzioni sovranazionali come l'Unione europea, i mercati, il Fondo monetario, etc. Ringrazio il Censis e il Dr. De Rita per aver chiarito, inventando il termine sovranismo psichico, questo modello di pensiero e perché poi, inevitabilmente, sfoci in rabbia e cattiveria verso gli altri. (Luciano Casolari, *Fatto Quotidiano.it*, 18 dicembre 2018, Blog) • È vero: sondaggi alla mano, questo grumo ideologico di nazionalismo securitario e xenofobo seduce molti italiani, rinchiusi nei miti della "Piccola Patria" e nei riti del "sovranismo psichico" (per restare alla formula Censis). (Massimo Giannini, *Repubblica.it*, 2 gennaio 2018, Commento).
Composto dal s. m. *sovranismo* e dall'agg. *psichico*.

E' uno degli atti di guerra contro le opposizioni, a cui non viene riconosciuta più la minima legittimità, nemmeno mentale. In attesa degli infermieri, il vostro cronista vi invita a ricordare

Il capolavoro di Eugène Ionesco, *i Rinoceronti*: narra di una città dell'Europa centrale dove i cittadini si trasformano, uno ad uno, in rinoceronti. Una volta cambiati, fanno ciò che fanno i rinoceronti, infuriando attraverso la città e devastando tutto. All'inizio le persone restano alquanto perplesse, su come trattare con i loro concittadini che uno dopo l'altro di punto in bianco si mutano in rinoceronti; ma abbastanza rapidamente, anche quella lieve perplessità svanisce. Presto, è la Nuova Normalità. Presto, è semplicemente il modo naturale di essere ... anzi, un modo buono, in fondo. Bèrenger, perde gli ultimi amici, Dudard che ritiene suo dovere diventare rinoceronte per seguire i capi e i compagni, Daisy che di colpo trova il rinoceronte bello, ne ammira l'energia... Soltanto Bèrenger resiste al richiamo della rinocerontità - e quella scelta non gli porta altro che sofferenza, e dubbio esistenziale, dato che è assolutamente - profondamente - solo.

Jonesco satireggiava così, ferocemente e disperatamente, i totalitarismi dell'Est. Ma ciascun lettore, ne sono sicuro, sta sperimentando in questi mesi la solitudine e il dolore di Bérenger: amici che credono a Greta, alla necessità di ridurre il CO2, di lottare contro "l'odio" con la Kommission Segre, di fermare Salvini col le sardine, alla necessità di essere in Europa, che trovano normale i gay-pride; e con i quali non si può più parlare perché a loro sembra naturale, progressista, giusto e bello, ciò che a noi continua a parere mostruoso e demente.